

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2083

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

7080

I L  
MARITARSI

PER VENDETTA

Opera del Signor Dottor

GIACINTO ANDREA  
CICOGNINI.

*All' illustriss. & Eccellentiss. Sig.  
il Signore Marchese*

FRANCESCO

MARIA SANTINELLI

Conte della Metola, e Marchese  
di S. Sebastiano.



IN VENETIA, M.DC. LXII.

Appresso Giacomo Batti.

*Con licenza de' Superiori.*





ILLVSTRISSIMO,

E T

Eccellentifs. Sig.



*L* dedicarsi delle  
 Stampe, ò è in  
 segno di viueren-  
 za, ò d'obliga-  
 zione. L'uno, e  
 l'altro motiuo mi spinge ad offe-  
 rire à V.E. la presente Opera del  
 Dottor Cicognini, soggetto, che  
 fatto il Terentio Toscano hà la-  
 sciato di sè nome immortale sù  
 le Scene. Ben io doueua prender  
 questa occasione, acciòche, si-  
 come ella degnossi d'honorar gli an-  
 ni passati le suddette mie Stampe  
 con le sue dottissime Compositio-  
 ni, così anche si compiaccia com-  
 partirle hora il suo Patrocinio.

4  
affinche con gli splendori della  
sua Virtù, possano vantare di ha-  
uer anche riceuuti i fauori della  
sua Gratia. Douerci per non al-  
lontanarmi dall' uso, accennar  
in questo foglio il merito di quel-  
la Grandezza, con la quale hà  
saputo V. E. abatter l' Inuidia;  
toccar quelle doti dell' Animo,  
con le quali ha potuto rendersi  
ammirabile nelle prime Corti  
d' Europa, e riceuer nome de pri-  
mi Letterati del nostro Secolo, e  
finalmente spiegare i fregi di  
quella Nobiltà, che con i fumori  
dell' antichità hà sēpre acquista-  
to maggior luce; se nō sapessi che  
ella non s' ascriuē à gloria, che la  
virtù del suo cuore; Resto però os-  
profondamente sottoscriuēdomi  
Di Vostra Eccell. Illustriss.

Vmilis. & Obligatiss. Seru.

Giacomo Batti.  
PER

5  
PERSONAGGI

Enrico Rè di Sicilia in-  
namorato di Bianca.

Rosaura Regina.

Bianca innamorata di  
Enrico figlia di Ro-  
berto.

Co: Stabile di Sicilia ma-  
rito à Bianca.

Roberto Padre di Biāca.

D. Alvaro di Corte.

Diamantina Serua di  
Corte.

Passarino seruo al Co:  
Corte.


A 3

AT-



# ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

*Enrico Bianca.*

B. ccelsa rupe coronata di fiori, bellissimo prato temperato di Gigli, eterna Primavera di queste selue, soavi augelli al cui dolce canto, questo risonante fiume diuenuto istrumento di christallo con tasti di oro porta sonori accenti per tributo al Mare, inteneriteui al mio pianto. Ohime ch'io moro, Enrico solo di Sicilia adoro.

*En.* Monte Olimpo eminente competitor delle stelle, emulo delle sfere, nube del Sole, tenebre del  
gior

PRIMO. 7

giorno, alberi smaltati di varij colori, edere eminenti, foltissimo bosco tesoriero di perle della bella Aurora impietositeui al mio pianto. Ohime ch'io moro Bianca fenice di Sicilia adoro.

B. Amato Enrico, generoso Infante dolce incanto di quest'anima, gioia del mio petto, è nutrimento di questo Core, il vostro aspetto mi consola, il parlarui mi felicità, e il vederui mi dà vita.

*En.* Bellissima Bianca, honesta Venere di questi monti luce delli occhi miei, bersaglio de miei pensieri scopo delle mie voglie, la cui presenza sgombra da me le tenebre, dilegua gli orrori, e m'apporta vn felicissimo giorno.

B. Il volerui narrare la qualità del mio amore non è possibile; dirò solo che in questa delitiosa Villa, pomposa viua della Riviera del mare, per fuggire il rigore di Ruggiero, Rè di Sicilia, benchè fratello, per violenza di stelle mi abborisce, vi fù forza menar là vita, doue Roberto mio genitore stimandoui come figlio, fin dalla

A 4 VO-

8 A T T O

vostra tenera età mi vi diede per compagna, & vniti erano due fiori, quasi del medemo stelo vniti, & amanti così pari nella volontà, è conforme nelle fiamme, benchè diuisi i nostri appartamenti amaretrato d'amore per vederui, e vedermi, dall'ingegno d'un mastro si fè rompere artificiosamente il muro che vedete; mà con tal arte, che non può occhio humano inuestigare il segreto. Il mio amore, è la vostra sollecitudine, di notte per questa posta vi conduce alle mie stanze, doue con amorosi ragionamenti ( mà senz'offesa dell'honor mio ) possiamo l'ore felici. Hoggi dunque confidata nel vostro amore, trouandosi in Palermo mio Padre, vi supplico come amante dandomi la mano di sposo à compire il vostro giuramento, e felicitar le mie sfortune. Enrico? l'occasione è pronta, voi mi amate, io vi ossequio, voi mi obligate, io vi adoro, appianamo la difficoltà, superiamo perigli, è restiamo vguualmente io contenta, e voi sodisfatto, mà se confuso a ciò

ch'

P R I M O. 9

ch'hò detto, non date effetto, crederò incostante che le vostre lusinghe furono false, il vostro amore finto, è mentite le vostre parole, che rispondete? la mia vita lascio in vostro arbitrio, l'affetto mio vi rappresento, l'obligo vi ricordo, ò scacciatemi dunque, ingrato, ò cortese accettatemi.

En. Offesa, è non amore, aggrauio, e non affetto, poca fede, è non sincerità dalle vostre parole comprendo, voi timida, voi diffidate di mè, in tempo, che amandouigareggio di costanza con le rupi, perche volete, che in assenza di vostro Padre offenda la sua riputatione con questo amoroso fallo? Oggi verrà di Palermo, & oggi a lui chiederouì; farete mia conforte, lasciate dunque il timore, che diffidenza, è bellezza, sono effetti contrarij, l'arbitrio mio, è vostro sarà costante fenice del vostro foco, è Salamandra della vostra fiamma. Produce la Primavera due fiori vniti i quali argentati dalla ruggiada, che con liquide perle scaturisce l'aurora, spiegano

A 5 le

le frondi, e con voci di odori si salutano, & aprendo le viscere così nella pianta s'incatenano, che può giudicarsi, che s'ino nati per godere, trà quell'intessuto laberinto vn dolce matrimonio, ma se vno di quei fiori si marcisse, l'altro doloroso d'hauer perduto l'amante giace morto; fiore se prima fù nel fiorito campo, Bianca giglio della Rosa, hor noi siamo due fiori, che nel giorno d'amore, cresciuti, con l'odore de nostri fiati, è forza se l'vno manca, che l'altro mora; dunque mancandomi voi bellissima rosa, morirò disperato.

*B.* Enrico la disuguaglianza mi da timore, a benche io sia nata nobile, volendo aguagliarmi con la vostra grandezza. Sono però parto natiuo di queste selue, & inutile habitatrice di queste rupi. Ruggiero Rè di Sicilia è vostro fratello, viue infermo, è senza heredi, a benche sdegnato potrebbe investire vn parente di questa Corona tuttauolta gli sete fratello, è la morte come estingue amore, così snorza l'odio, temo dunque che

la

la mutatione di stato non muti la vostra volontà.

*En.* Bianca ascoltate mi mà vien vostro Padre.

*B.* Partirò.

*En.* E perche? se vostro Padre viue senza sospetto.

## S C E N A S E C O N D A.

*Roberto, Bianca, Enrico.*

*Rob.* **E** Nrico viscere del mio Core.  
Bianca parte dell'anima mia.

*B.* Padre.

*En.* Roberto.

*Rob.* Vengo da voi doloroso, è contento, doloroso per la morte del Rè, è contento perche lasciò voi herede del Regno, datemi dunque da bacciare il vostro piede, è se già vi alleuai come Infante, ora vi riuerisco Rè.

*En.* Roberto come Padre vi accoglio nelle braccia, così Pago il mio debito, è di più godo, che voi regnate Prencipe nella mia volontà, che veder mi nell'Imperio di Sicilia; Questo Regno, è così vostro, come mio, anzi lasciarò il comando

A 6 do.



do per concedere il dominio, datemi da scriuere.

*Rob.* Che volete far mio Signore?

*En.* Cominciar à dar segni della mia gratitudine. Bianca prendete questa affirma, in sette lettere vi dono il mio arbitrio, comandate.

*B.* Gradisco il fauore, mà perche la volonta mia, dipende da i cenni di mio Padre la consegno nelle sue mani, mostrandomi non meno obbediète, che V.M. magnanimo.

*Rob.* Ambi mi hauete consolato, è già che mi hauete consegnato nelle mani quest'affirma, voi vederete Bianca quello, che giouarà; mi Rè datemi licenza ch'io vadi à Palermo, per dar principio all'apparecchio del vostro giuramento, doue premiando i leali, cō contento del Popolo inalzarete voi stesso

*En.* Partite, che presto farò con voi.

*Rob.* Oggi farò conoscere la mia fedeltà, quest'affirma mi da occasione di effetto à i comādi del morto Rè.

*En.* Voi piangete quando la fortuna mi chiama al Dominio del Regno? mà l'Aurora anche versa lagrime? Ditemi dunque se le vostre  
sono

sono di allegrezza, ò di dolore?

*B.* Prouando in vn istesso tempo è vita, è morte, non saprei discernere la cagione delle mie lagrime, così amorosa, e timorosa, non sò se per dolore, ò per allegrezza vi pianga.

*En.* Io voglio prouarui come queste perle sono argomento chiaro, che se il Pianto è cagionato da dolore la pena è grande, le lagrime sono infinite; mà se sono per allegrezza l'anima dilatta per tutte le parti quel breue trionfo si assumano per gli occhi, è si cambiano in rose le perle. Voi dunque se mostrate gran sentimento le lagrime sono di dolore, mà se il pianto fosse meno direi sono di contento.

*B.* E vero il mio dolore procede dalle vostre grandezze, perche temo con la mutatione di stato vederui anco mutato d'amore, perciò pria che l'oblio mi sotteri, voglio che il mio pianto mi uccida, è costante pria che soffrire il vostro dispreggio, morirò lagrimando, stimarò nella mia auersa sorte, e nelle vostre fortune, più che vita penosa, yna vicina morte.

*En. Se*

14      A T T O  
*En.* Se voi vi date in preda al dolore,  
in breue con i sospiri abbandona-  
rete la vita, giuro esser vostro, in  
Palermo a vista di tutta la nobil-  
tà prometto come sposa nel mio  
fianco Coronarui. Piu mi preggio  
di vostro consorte, che vedermi  
Re di Sicilia, è se in secreto vi die-  
di l'anima, in publico vi darò la  
mano, lasciate il timore, reprime-  
te, ò bell' Aurora le lagrime, è per  
segno d'amore, è pegno di matri-  
monio, porgetemi la destra. Son  
vostro sposo, quella firma, che vi  
diedi fù solo per soggettare la mia  
volontà al vostro arbitrio, bellissi-  
ma Bianca, il viuer senza di voi  
non è possibile. Scacciate dunque la  
malinconia dal seggio della vostra  
bellezza, è rasciugate le lagrime, se  
non volete trà quelle sommergere  
le mie gioie. Mi parto adio.  
*B.* Amante è grato à voi caro sposo  
offerisco la vita, e con la vita vor-  
rei hauer mill'anime per sacrifi-  
carle al vostro amore.  
*En.* Io vorrei hauer più mondi.  
*B.* Io più cori.  
*En.* Io più vite.

B. Ad-

PRIMO.      15  
*B.* Addio sposo.  
*En.* Addio sposa.  
*B.* In fine voi partite?  
*En.* Cò speranza di presto di riuederui.  
*B.* Gran danno mi predice il core.  
*En.* Per qual cagione?  
*B.* Per la vostra partenza.  
*En.* Perche?  
*B.* O timore.  
*En.* Il mio amore sarà immortale.  
*B.* La mia fede è eterna.  
*En.* Io farò costante.  
*B.* Io immobile.  
*En.* Io rocca.  
*B.* Io Rupe.  
*En.* Io diamante.  
*B.* Così prometto.  
*En.* Così giuro.  
*B.* Addio Enrico.  
*En.* Addio Bianca.  
  
S C E N A T E R Z A.  
*Conte, e Passarino.*  
*Pass.* **C** Osa auui Sgnor con stò la-  
mentaru tant?  
*Co.* Sicuro dalli amorosi impacci go-  
deuo la mia pretiosa libertà, sol-  
lazandomi per l'amenità di que-  
ste.

16. A T T O  
ste vali per questa delitiosa riuiera, smaltata di fiori, ingemata di sineraldi, e tempestatata di rubini, colla nell'estiuo del giorno mi sollazzauo, passato all'ombra di vn laberintato gelsomino vicino ad vn rio di liquefatto argento, in cui tratto dall'ardenza dell'hore per rinfrescarmi, chi no le labra, & apena beuo vn sorso di quel puro elemento, che nell'alzarmi veggio portato dalla Corrente vn guanto, lo presi di subito miratolo, e conosciutolo per mano di donna, m'imagino, che poco lungi sia la Padrona di esso, mi auanzo con il passo verso doue era venuto il guanto, sento strepito d'aque, mi ritiro in vna macchia, nascondendomi fra i rami di quella, è miro per la gelosia delle frondi vna vagha Donzella, che col bello del volto pareggiaua le Sirene, il vermiglio de' suoi colori facea scornò alla Rosa, & al Giglio; sedea alla riuà del picciol ruscelletto, e per rinfrescarsi il volto, si sciolse le ricca monile, vno de' quali cadè nell'acqua, subito alzandosi la ma-

nica,

P R I M O. 17  
nica, tuffò il braccio nell'onde, prouai all'ora vn prodigio d'amore, perche la neue delle sue carni, mi accese il foco nel seno, l'onda con strepitoso mormorio intorno à quella candidezza, faceua gelosa paragone di se stessa, ah che auida di tanto bene, l'anima mia mi si raduna sù le labra, è sforzata dal desiderio di bacciare quelle neui animate, lasciomi quasi esanimato, mà persuaso dalla speranza, soffrij la pena, per ottener il premio, che fù di tentare di sapere di sua nobile discendenza; fra tanto ella rihauuto il suo monile, è rinfrescandosi il volto, leuossi con brio, prese vn candido lino, che li pendeua al fianco, lo pose sul bel volto, & allora viddi, coprirsi il Sole, e nubilarfi il giorno, ella prende il camino, io esco dalla macchia, seguo l'orme del suo piede, la vedo entrare in vna Palacina, bramoso m'informo, intendendo chiamarsi Bianca, esser figlio di Ruberto, amiro la sua conditione, temo della mia inferiore, quanto più la riueggio, stupisco nel

nel rimirarla, adoro la sua bellezza, rinforzo il desiderio, trouo suo Padre, la chiedo in moglie, l'ot-  
tengo in voce, consolato attendo  
l'hora si tarda l'affetto, il timore  
mi auilisce, dubito di mutatione,  
suo Padre va à Palermo, me la  
promette al suo ritorno, l'attendo  
è non lo veggio, quasi di sposo,  
manca di vita il Rè, Enrico eredi-  
tà il Regno, fa suo priuato Ruber-  
to, rinuerdo le speranze, poscia il  
timore l'inaridisce, more il mio  
gusto, viue il mio dolore, questa è  
la cagione del mio tormento. Da-  
mi aiuto se puoi ò almen speranza

*Che morir sol m'auanza.*

*Pass.* Al sentirue vù Sior padron à si  
inamora ne ver?

*Co.* Già l'Istoria miserabile de miei  
dolori intendesti.

*Pass.* Verament l'è vna mala mercan-  
tia l'esser innamorà, e non viuer  
altr che con speranza, à m'arecord  
quand ch' faua l'amor anca mi à  
nò magnaua, à nò beueua, perche  
in conscienza mia à nò ghe ne ha-  
uea, à mè record che la notte in  
cambio di dormir à buttaua la-  
gre-

greme che pesaua diese lire l'vna,  
mà nient d'manc al bisogna con-  
solars, ch'al non se pol hauer al  
mel, se prima al nò se proua le pō-  
ture delle Api; al nò se puol arriuar  
alle delitie, chi non passa per i spi-  
ni de'dolori; non sempr dura la  
fortuna in mar, ch'al vien bonaz-  
za. Mè marauei ch'vn om della vo-  
stra qualità, se perda così prest, al  
ghe vol coraggio, perche amor vol  
prouar chi è bon da resister in t'al  
si aring, è così duelando con la pa-  
cienza, à vegnar arriuar alla vit-  
toria, con hauer quel tant ch'à de-  
sidera. Nò pianzi nò, nò ve despe-  
rè. Nò saui come dis al Prouerbi.  
Audacis fortuna iuuat, è sfazadon  
cazzat manz. Trouari sò Padr vn'  
altra volta, ghe la domandari de  
nou, vedri che lui prontament cō-  
form alla promessa, l'eseguirà, vù l'  
haueri, la goderi, è fari sodisfatissim  
*Co.* Questo tuo discorso mi allegeri-  
sce in parte il dolore; e veramente  
il palesar gli suoi tormenti ad al-  
tri, è vn solleuarfi dalla dispera-  
tione; risoluo dunque con patiēza  
attendere l'esito, stimādolo felice.

*Pass.* Eh

*Pafs.* Eh padron com' à non m'hauimi, è al pan' à si mort d'fam. In somma quei ch'è stima per più ignoranti i sà anca dar di conségli quand manc se ghe pensa.

*Co.* Orsù riceuo il tuo Conséglio, come figlio d'vn ingegno sagace; partiamo dunque, poiche altri negotij mi richiamano.

*M.* Dopp al Conséglio al s'v' à d'f' nar, andem Car Padron, ch' à nò poss più della fam.

## S C E N A Q V A R T A.

*Henrico Rè, Ruberto, Rosaura, e Corte.*

*Rob.* **G**eneroso Enrico, Inuito Rè della Sicilia conoscete voi questa Dama?

*En.* La rispetto per mia cugina, esò che molto tempo è vissuta fori di Palermo.

*Rob.* Vditemi dunque. Ruggero Rè di Sicilia fratello di V. M. primogenito della fortuna, aquisitò questo Regno con la sua gloriosa spada da Saracini, gionto alla morte, non hauendo figlioli, lasciò herede l'infante Enrico della Corona;

CO-

comandò parimente, che prima d'acceptare nella destra lo scetro, douesse porger la mano di sposa à Rosaura sua Cugina; è s'egli ricusaua queste nozze, e non obedisce à suoi precetti sia legitimo possessore di quest' Impero l'infante D. Pietro suo terzo fratello, che ora viue in Messina, io vedendo, che S. M. rimette alla mia elettione cosa di tanta importanza, hò chiamato per lettere mie Rosaura ch'è qui presente; doue che Enrico per godere del Regno, & obedire, a i comandi di Ruggiero, Rosaura à disposto di seco maritarsi, perciò mi diede questa firma, si celebrano dunque le nozze con applauso del vostro trionfo.

*Ros.* Et io farò la prima à bacciarli la mano.

*En.* Vagliami il Cielo mirate Roberto, ch'io.

*Rob.* Che dice? V. M. non mi diede quest'affirma per le nozze di Rosaura?

*En.* Dilatate queste nozze, che non sono di mio gusto.

*Rob.* Se V. M. non tta Rosaura per

per conforte si restarà senza Regno, perciò la supplico à non rō-  
pere gli vltimi decreti del morto,  
Rè, assicurandoui, che se questa  
firma fosse per Bianca mia figlia,  
per la mia fedelta anche vi mari-  
terei con Rosaura, effettuate dun-  
que il matrimonio, consolate Ro-  
saura, date pace al Regno, e domi-  
nio à voi stesso.

## S C E N A Q V I N T A.

*Co: Stabile, e i sopradetti.*

*Co.* SIGNORE l'Armirante di Sicilia  
vi sta à piedi, permetemi la  
bontà vostra, ch'io vi bacci la ma-  
no, acciò che in vostro seruigio  
accrediti il mio valore, è diffendi  
il vostro bel Regno.

*En.* Costui è carissimo amico di mio  
fratello, voglio per i miei interessi  
obligarlo. *Co: Stabile di Sicilia,*  
Cugino, amico, sò l'obligo, che  
deue il mio sangue al vostro valo-  
re, chiedete dunque ciò che vi ag-  
grada.

*Co.* Se appressò la M.V. merito alcun  
amore, chiedo che mi conceda in  
mo-

moglie Bianca figlia di Roberto è  
già suo Padre se ne contenta.

*En.* Copriteui; Cielo che ascolto?

*Co.* Dico Signore, che suo Padre, se  
ne contenta ch'io sij.

*En.* Già v'intendo, io vi fù mio Mag-  
giordomo, partite per porre in or-  
dine le Ceremonie del mio giura-  
mento.

*Co.* Vado ad obbedirui. Che enigme  
sono queste, che non intendo.

*En.* Di che vi turbate.

## S C E N A S E S T A.

*Bianca, e i sopradetti.*

*B.* L E mie suenture son certe; che  
dico? mà se miro l'offesa, se  
scopro il tradimento se l'inganno  
è chiaro, come resito a sì fieri col-  
pi d'ingratissima fortuna? che fa-  
ro? hora è tempo dolore? ora è  
tempo disgratie di leuarmi la vita

*En.* Ma chi è questa?

*Rob.* E mia figlia, che viene per riue-  
rir la M.V. Bianca riuerite il Rè, è  
godete ancor voi delle sue nozze.

*B.* È forza dissimulare; à V.M. il Cie-  
lo (che dirai perfido, traditore) vi  
lo

acclami Signore del Romano (Impero Can crudele, à falso) & i vostri Siciliani arditì soggettino mō di al vostro scetro; moro di dolore

*En.* Ah Bianca mia il tormento mi leua la vita.

*B.* Questo soffro?

*En.* Questo taccio.

*B.* E lo vedo, e non moro?

*En.* E lo ascolto, è non spiro?

*B.* E ragione che V. M. gli oblihi.

*En.* L'obligo, che deuo à Vostro Padre mi è noto vi prometto di compire con mio debito.

*Rob.* Il Rè confuso Bianca dolente, honore fermati, che farai in sospettito mio core. Hò pensato al rimedio; farò che questa notte si mariti col Conte.

*Ros.* Ne gli occhi d' Enrico, io scorgo vn Cielo di contenti per Rosaura.

*En.* Il Co: Stabile vi hà chiesta per moglie.

*B.* Quest'ultimo colpo mancaua per leuarmi la vita affatto.

*En.* Che dite?

*B.* Dico Signore.

*En.* Già v'intendo, io mi ricorderò di voi (ah perfida voleui dir di sì, è?)

*B.* Sì

*B.* Sì traditore, per vendicarmi di te.

*Rob.* Che confusione?

*B.* Amore queste sono le promesse?

*Enr.* Fortuna questi sono gli applausi?

*B.* Moro di Gelosia.

*Enr.* Moro d'amore.

*B.* Hai, che l'offesa m'uccide.

*Enr.* Ah, che per Bianca mi struggo.

*B.* Nell'angoscie mi sommergo.

*Enr.* Nelle pene mi soffogo.

*B.* Che disgratie.

*Enr.* Che tormento

*B.* Ah se tu mi vedesti il Core.

*Enr.* Ah se tu mi vedesti l'anima

Resta Roberto, e Bianca.

*Rob.* Tutto è Confusione; figlia il Rè è maritato, e voi per dar pace à miei pensieri darete la mano di sposa al Co: stabile à cui vi ò promessa.

*B.* Signore.

*Rob.* Non vi è altro che rispondere, vado per ritrouare il Conte, è voi

*B.* con

con la certezza ritornate nella Villa, doue questa notte stabilirassi il matrimonio.

B. Signore se voi mi darette licenza dirò.

Rob. Non occorre aprir bocca, hò dato la mia parola, & à voi è forza l'obbedire. Si parte.

B. O tù monte colonna del Cielo, Atlante del Sole, Cittadino delli Astri, Corteggiano delle stelle, in che ti occupi, perche non precipiti sopra questo misero corpo le tue rocche incontrastabili? Empia stella, crudo Fato, peruerso Amore, perche inalzarmi al Cielo delle tue Gioie, e poi precipitarmi nell'Inferno de' tormenti? fortuna che più brami da me? lasciarmi, è troppo rigore vincere con neutrali prodigi vn petto di bronzo, vn anima di Diamante, Enrico Rè di Sicilia, così hai posto in oblio la tua nascita? non ti rammenti il tuo debito, tù sei viuo sposo? tù amante delle mie bellezze? tù Trionfatore della mia libertà? Ah che per vn breuissimo

Im-

Impero, cambiasti sei anni d'Amore? Misera che farò? combattuta da diluuij di disgratie, e naufragata tra pelaghi di tormenti, ohime che moro, tradita serua, offesa amante, abbandonata sposa. Ah perfido Enrico sia questa notte l'ultima de suoi godimenti, sia il letto feretro, e le faci d'Himeneo tenebre di morte. Ma che dico? tacci mia bocca, stenati mia lingua. Enrico mio perdonami, che odiata pur t'amo, sprezzata ti riuerisco, & offesa più t'adoro. Ma folle che dico e morirò disperata senza almen vendicarmi contro Rosaura? Sì sì mora l'estirpatrice de miei contenti; ma Rosaura non è incolpata, di chi dunque dourò io dolermi? di mè ch'è mia la colpa, cada dunque sopra di Bianca il meritato castigo; e come potrò dunque di mè stessa vendicarmi? come potrei viuendo ad vn continuo morire darmi la morte? Hò pensato il modo; mio Padre mi ha detto che à forza della mia obbedienza, hò da maritarmi

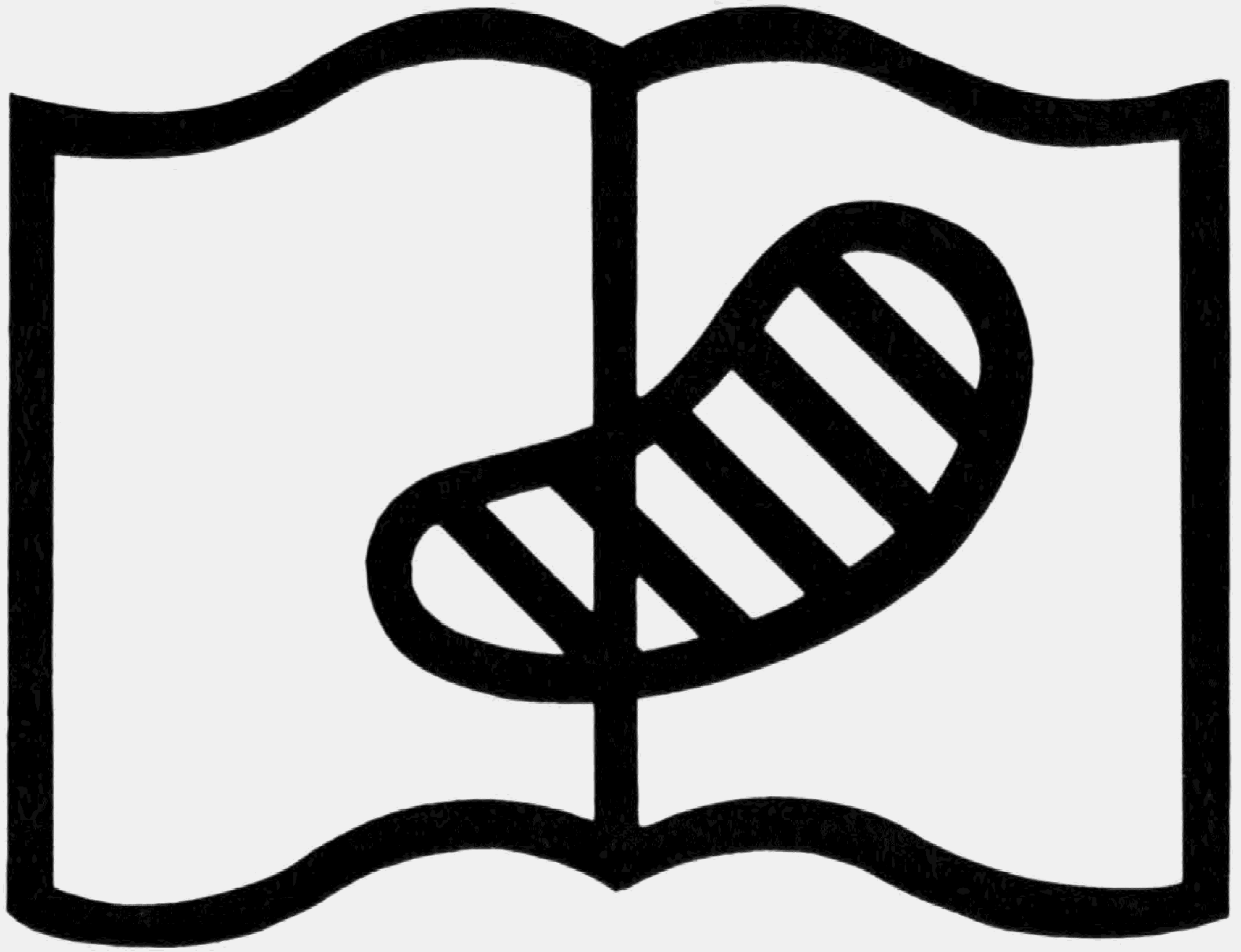
OTTA

B

2

con



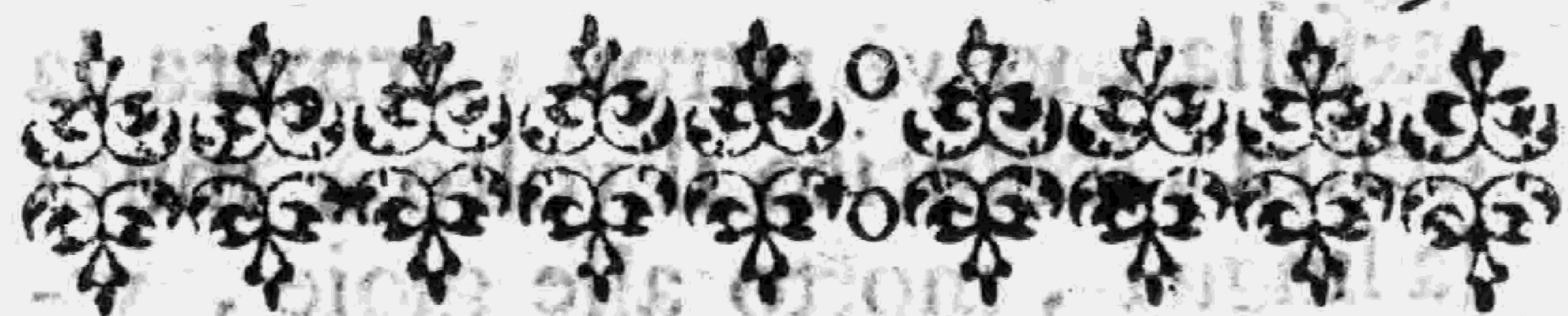


**Originale  
Illeggibile**

con il Co: Stabile, in qual peggior  
 morte potrò incontrare, se più  
 della morte il Conte aborisco? Sì  
 sì, questo contro di me, e contro  
 di Enrico farà giusta vendetta,  
 perche se Enrico mi ama, morirà  
 geloso, e se non mi ama, almeno  
 contro di mè, morirò vendicata.  
 Così farò per viuere suenturata,  
 per punire il mio fallo, perche go-  
 da Enrico, perche mora Bianca,  
 perche s'estingua il suo foco, per-  
 che mi consumi la mia fiamma, e  
 perche finalmente, Sicilia canti,  
 e resti celebrata.  
 D'hauer prodotto al mondo  
 Donna che contro se s'è vendica-  
 ta.

*Il fine dell' Atto primo.*

ATTO



# A T T O

## SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Enrico esce dalla parete con la spada ignuda  
 ma non parla, Conte mezzo Spoglia-  
 to con spada ignuda chiama Ro-  
 berto, che si rimessa spo-  
 gliato col lume.*

Co.



La, di casa Serui,  
 Roberto, lume.

Rob.

Conte qual in-  
 canto, qual lusio-  
 ne vi sospende la  
 lingua, vi turba  
 il riposo? Quando credeuo di ri-  
 trouarui nelle braccia di Bianca  
 più tosto innamorato, che marito,  
 quando credeuo di vederui alla  
 fiamma dell'occhi suoi innamorata

B 3 far-

farfalla, io vi ritrouo armata la destra, scolorito il volto, muta la lingua, morto alle gioie, uiuo à i tormenti. Già siamo soli, ditemi vi prego qual errore à questo precipitio vi conduce, vi trasporta.

*Co.* Sete voi mobile?

*Rob.* Sì ch'io sono.

*Co.* Mi hauete dunque à promettere, che le vostre labra s'ino porte, che ferrate chiudino gran numero d'aggrauij.

*Rob.* Così vi giuro benche fosse anco contro di mè.

*Co.* Ditemi non tocca à voi l'honor mio come, che mi foste Padre.

*Rob.* E chiaro, la sua difesa à mè tocca.

*Co.* Dunque ascoltatemi breuemente. Ben sapete che senza gli ordini, che si costumano nel Palazzo, e senza parimente pigliar licenza dal Rè, fidandomi di esser suo Parente mi concedesti di posseder Bianca questa notte.

*Rob.* Andiamo al caso, già vi sposasti seco, perche prima innamorato  
me

me la chiedesti, stimando fauore, che Bianca vi porgesse la sua mano.

*Co.* Questa notte, mentre con Bianca tentauo li abbracciamenti (torno vn'altra volta à dirui, che come padre i miei disgusti paleso.)

*Rob.* Conte lasciate il sospetto, ch'io vi giuro come Padre, come amico consiglieroui.

*Co.* Dicouii che amoroso, e prudente concedo l'anima alla ragione, riduco lo spirito sù le labbra, & à pena à Bianca mi sposai, mi confaccio vittima della sua bellezza, che miro ne' suoi belli occhi distillarfi le lagrime sopra il candido volto; ah che allora preuidi i preseggi delle mie disauenture, i sospiri, la noia, l'inquietudine, con che s'agitaua, è cosa inestimabile; che più, estinse vn lume, che sopra il Tauolino staua à capo del letto, mà non con mano, o soffio, che farebbe stato ordinario successo; mà con la forza d'vn sospiro. Io vedendola così turbata resto d'accarezzarla, per compiacerla fingo

di dormire; ma in quel punto mentiuua l'anima, così restiamo per lo spatio di due hore, ella sempre sospirando, io sempre dissimulando, quando sento nella Camera mouer il passo, non lo credo benchè l'ascolti, concedo al silenzio l'udito, mi pongo in atto di certificarmi, & odo vna voce, che dice Bianca, Bianca, se non con le parole almen con l'inquietudine rispose; si auanza lo strepito de' passi, io ancorche alio scuro spronato dall'onore irritato di sdegno, prendo la spada, risoluto alla vendetta, ò al castigo, tiro vn colpo, trouo per riparo vn brocchiero, seguo il contrario, egli si ritira, dò voce, serui arecano il lume, cerco l'inimico, non trouo alcuno, resto fuor di me stesso, offeruo le porte, trouo il tutto ferrato di dentro, Bianca sospesa di questo accidente rimane, amirato m'imagino, se è illusione mi confondo, se è incantesimo penso sia volato per aria, che questo mi sia succeduto, è cosa certa, ch' io

vdi

vdi la voce, che hò combatuto, che ò dubitato, che Bianca è dolente, che il tutto in fine mi è intrauenuto, è certissimo. Voi mi chiedete la cagione della mia inquietudine, io vè l'ò detta, consigliatemi dunque alla vendetta.

*Rob.* Conte Stabile di Sicilia, benchè dourei incolparui mentre appassionato date credito a vane illusioni, mi contento però di mitigare la colera, e frenare me stesso di Rosore ( non vi parlo come padre di Bianca, ne come interessato dell' honor mio, ma come vostro genitore io vi rispondo ) voi dite, che Bianca, dolorosa, e piangente negoui quelli abbracciamenti, che come Sposa vi douea; vi souiene ch' a pena coronato Enrico, questa notte obligato del vostro amore senza darne parte al Rè ve la concedei per Sposa? non stimate dunque dispreggio la sua natural modestia; Amore si genera dal conuersare, amarui senza vederui nō è possibile; nō mancherà tempo, che cō amoroſe lusinghe

B s obli

obligarà il vostro affetto, le voci udite da voi, sono favole della vostra idea, è che ciò sia vero, ditemi se vi fu rumor di Spade, come i serui non l'intesero, à niuno è possibile l'entrata, mentre le porte son ferrate, e se dentro vi foste rimaste genti, nell'uscire sarebbe rimasto aperto la porta, moderateui Conte, non vi lasciate confondere da falsi sospetti, à così chiare discolpe, ritornate à gli amorosi abbracciamenti, date pace à voi, honore à Bianca, e à me riposo.

*Co.* Alle vostre ragioni nol deuo contradire, confesso che mi sono ingannato, e che voglio amorosamente obedirui, credo che Bianca già sarà vestita, voi Signore ritirateui, che voglio disingannarmi delli indicij delle sue offese, e del sospetto del mio honore.

*Rob.* Sete molto discreto.

*Co.* Voi in estremo prudente.

*Rob.* I Vostri portamenti m'hanno obligato vostro Padre, è Parente farò per sempre.

*Co. Io*

*Co.* Io vostro Schiauo; Vado à riuertirmi.

*Rob.* Addio Conte. Si parte.

*Co.* Roberto addio. Resta.

## S C E N A S E C O N D A.

*Bianca, Conte.*

**N**On sò comprendere il fine delle mie disgratie, questa notte Enrico, ohimè, trouandosi la chiaue del Giardino non sapendo le mie nozze, s'introdusse per l'artificioso muro nella mia Camera, doue à pena fuegliatosi il Conte, si leuò di letto Enrico per l'artificiose finestra si ritirò, & il Co: insospetito si tiene offeso; mà eccolo, vorrei parlarli, ò confusione, ò laberinto; è possibile traditore Enrico che la tua inco stanza scance l'asse dal tuo petto vn inuechiato amore? mà giuro al Cielo (tienti onore, fermateui offese) Sposo amato, non trouo modo di fingere, mà fingi pure mio core, non son io la prima, che trouandosi in co-

B. 6 s.

sì misero stato, lusinghi chi non patisce di morire.

Co. Sposa mia.

B. Sposo del mio Core.

Co. Bianca con vna sol ragione vorrei sodisfare à tutte quelle, che voi potete pretendere, son vostro, e l'anima mia vi donai quando vi diedi la mano, il sonno mi fece diuenir pazzo, che fuegliato mi raiuidi; (ah che nel dirlo anche mi par di sognarlo) poiche si come io demerito il fauore d'hauerui ottenuta, la gioia d'esser vostro, mi toglie à me stesso.

B. Fermateui Signore io non v'intendo, perche vederui in questa notte confuso, leuarui precipitoso, & ora amorosamente parlarvi, non saprei, che rispondere; dubito ò Consorte se voi sete colui, che questa notte occupò il mio fianco, poiche quando con amorosa vnione credeuo goder la pace, che la prima occasione amore si promette, voi sprezzando gli abbracciamenti qual fantasma spariste da gli occhi miei? Ditemi qual demerito

to in mè hauete ritrouato?

Co. Non profeguite di gratia, trattene le vostre viue ragioni, lasciate, ch'io vi disinganni, e mi discolpi, è tale l'amore, ch'io vi porto, che per amarui maggiormente feci di mè stesso due metà, e per eccesso di mia lealtade, feci di voi l'istesso. Questa notte trouandomi solo à voi vicino, reso impatiente, furioso andauo cercando l'altra metà, sì di mè medesimo, come di voi, e quanto più mi cercauo, tanto meno mi ritrouauo, questa mia frenesia, deue esser da voi scusata riconoscendo in essa la finezza dell'amor, che vi porto, e s'io tentauo d'esser l'omicida di questa vita diuisa maggiormente vi additauo il mio amore cercando la morte, benche vicino alla mia vita.

B. Se la riuerenza mia v'hà infastidito questa notte, non fù segno di poco amore, mà dimostratione di grand'affetto, perche vorrei à prezzo di la grime, esospiri, comprar più anime per meritar il mio sposo.

sposo . L'amor mio è così differente dal vostro , che merita nome immortale , mà non vorrei con duplicati affetti , gareggiare col vostro amore , perche temo superarmi nelle fiamme , anzi desidero per rimanere a voi obligato , che l'amor mio fosse meno , il quale aspira all'eternità , perche sempre il primo amor viue impresso nell'anima , e se omicida Parca troncherà il filo della vostra vita , l'ardor mio trà i miei amorosi pensieri mi assicura , che benche voi manchiate dal mondo , amore non mancherà dal mio petto .

Co. Signora io non capisco il vostro dire , mi pare che le vostre parole habbiamo doppio senso , di gratia , dichiaratemi meglio .

*Qui viene il Seruo , è dice che il Rè è intrato nella Casa .*

*Arl.* Guardè al fatto vostro Sior .

Co. Che cosa ?

*Arl.* Sua Maestà ve fa i Corni .

Co. Eh tacci disgratiato .

*Arl.* A .

*Arl.* A l'ò vist mi andar in casa .

Co. Eh , che son giuditij temerarij i tuoi .

*Arl.* Guarden ch'al v'adultera .

Co. Son i sciocchi , ed i putti , che profetizzano , è forza il crederli , poiche il core pur troppo non mi predice , che ruine nell'onore .  
Ma ecco S. M.

## S C E N A T E R Z A .

*Enrico , Conte , Bianca , e Seruo .*

*En.* C O: Stabile . Donna Bianca?

Co. Signore come la M. V. fa diuenir con la sua presenza , Reggio palazzo questa Casa , è Cielo questa Selua ?

*En.* Trasportato dalla Caccia , trovandomi a vista di questi Giardini , e lasciata la Regina alla Riva del mare , vengo per castigare i delitti della vostra inobedienza , e troncar il nodo di questo matrimonio , con la spada della mia Giustitia .

Co.

Co. Signore.

En. Tacete, non mi rispondete.

Co. Roberto padre di Bianca mi disse, che V. M. lo permetteua on-d'io.

En. Non più; chiamate Roberto, acciò riceui il castigo chi à comesso il fallo.

Co. Obbedisco Signore ( ah che mi si radoppia nell'anima nouo dolore. Si parte.

En. O là partite di qui.

Arl. Aue dò desgust nè vera? Buona sera.

En. Ingrata Bianca, fiera di queste rupi, Basilisco di queste selue, tormento di questo Core, Inferno di quest'anima.

B. Ah perfido, tù credi con queste finte parole colorire l'inganno, con farmi credere, che sdegnato del mio matrimonio qui sij venuto, son maritata, è vero, addottrinata nella Scola de' tuoi tradimenti; sono corsa alla vendetta, l'offese son pari; Godi tù con la tua Rosaura, che io col mio caro Sposo mi ritrouo così contenta. che

che non puole la lingua narrare la felicità del mio Core, solo mi spiace.

En. Che?

B. Che il matrimonio trà mè, e il Co: non fosse successo prima.

En. Questo soffrisce il mio sdegno?

B. La passata notte troppo temerariamente per il rotto muro sei penetrato nella mia camera, questa è più tosto offesa, che amore, più tosto aggrauio che affetto.

En. E possibile, ò perfida, che nel tempo ch'io disprezauo lo scettro di Sicilia, per dominare la tua bellezza, veniuo questa notte à darti la mano di Sposo, schernendo Rosaura, etù trasportata da vna finta offesa, ti mariti con il Conte?

B. Tutto ò fatto per vendicarmi.

En. E questa ti par vendetta?

B. Almeno fù valore.

En. E l'amor di tanto tempo?

B. Tù prima mi lasciasti.

En. Tù per vn falso sospetto, ò più tosto nouello pensiero ti sei maritata.

B. II



B. Il tuo rigore ne fù cagione .

*En.* La passione t'ingannò.

B. Mi son veduta tradita , quel che v'ò detto è vero, appressiateui sposo, e discolpate la vostra innocenza con S. M. che d'inobediente v'accusa, io v'ò difeso, & egli ( miserrame. )

*Qui viene il Conte.*

*En.* Conte vien Roberto .

Co. Roberto è alla riuu del mare, con Rosaura, e con D. Alvaro suo fratello; miei sospetti non mi perseguitate, che voi da me fantasia, il Rè lascia la Regia, per venire alla mia Casa, che enigme son queste, ò Cielo.

*En.* Ancor che Roberto vi maritasse, non perciò sete scolpati, voglio tuttauolta perdonarui, è voi Conte venite alla Corte; ma che gente son queste?

Co. D. Alvaro con Roberto .

*En.* Come potrei partire, e nò esser veduto, perche ò detto, che per affari importanti ritornauo in Palermo .

Co. Non

Co. Non è possibile che V. M. eschi senz'esser da loro veduto .

*En.* Che farò ?

Co. Veda V. M. che vengono .

*En.* Io m'arischio ad vscire .

S C E N A Q V A R T A .

*D. Alvaro, Roberto, Conte, Enrico.*

*D. Al.* **E** Come V. M. in questa casa?

*En.* Ritrouandomi per questa strada, ò voluto visitare Roberto à cui deuolò la scettro e la Corona .

*D. Al.* Hauete ragione .

Co. Oh Dio !

*D. Al.* Co: di che vi sospendete? Roberto mi disse, che volete gran bene à Bianca .

Co. Tanto, che se si potesse vnir la finezza di quelli, che hanno amato vn solo oggetto sarebbe impossibile arriuarui con imaginationi, anzi sarebbe vn metterui à competenza vn lume con vn giorno, vna face con le stelle, vn ruscello con il mare, perche Bianca è così bella,

bella, discreta, & amorosa, che si come merita la Palma ad ogn'altra sua pari, così deue esser amata sopra d'ogn'altra.

*D. Al.* Certo che molto l'amate.

*B.* Mi concedi ch'anch'io possi palesare il mio affetto. L'amor mio, è così eccessiuo, che prima di vederlo contemplato dalla mia idea, amauo il Conte, dunque l'amor mio è per natura, e se amore, veduto l'oggetto si genera, & il mio sposo confessa, che al suo affetto nacque da mirarmi, le mie fiamme sono più pregiate perche non veduto l'adorai; Amore nato per accidente suauisce; mà il mio come naturale sarà imutabile nel mio seno.

*Co.* Volesse il Cielo, che fosse vero.

*B.* L'occasione fù bona.

*D. Al.* Come gli volete così gran bene, se à pena gli sete sposa?

*B.* Perche prima d'essere sposa, sono stata di lui innamorata (mora Enrico, come io moro.)

*En.* Certo che Bianca merita la Palma

ma

ma ( questo ascolto, e non moro.)

*D. Al. V. M.* deue essere stanco per esser stato questa notte alla Caccia, vol riposarti?

*Co.* ( Questa notte è stato alla Caccia, e non da intendere.)

*D. Al.* Già è tempo di trasferirsi alla Corte.

*Co.* Permettami ch'io la serui essendobreue il Camino di qui, è alla Corte.

*D. Al.* Nò *Co.*: che essendo voi sposo nouello, è di douere, che restiate à vostri godimenti.

*Co.* Taccio, & obedisco; che affronto, che mortificatione riceuo.

*D. Al. Co.* auertate, che Bianca è molto bella, tenete conto di lei.

Si parte.

*B.* Honor mio doue trouarai resistenza alla fuga, il fuggire è valore, quando la disgratia è certa.

*En.* Bianca addio.

*Co.* E già partita Bianca.

*En. Co.* Addio.

*Co.* Guarda il Cielo *V. M.* Che pensieri mi si aggirano per la fantasia, che

che confusione all'erta mia mente  
 si tratta d'honore, noiose gelosie  
 fuggite da me, appartatevi miei  
 sospetti; nò anzi vniteui al mio in-  
 telletto, e ramentando il passato  
 consigliamoci. Bianca è ritrosa al  
 compiacermi, viue mesta, e pen-  
 sosa, cangia in palida viola il bel  
 vermiglio del volto, sospirofa nel  
 letto mi niega le sue braccia, si  
 fuelle dalle mie, il Rè così per tē-  
 po nella mia casa; D. Alvaro lo  
 segue insospetito, egli da lui s'a-  
 sconde; ah non pronunciare mia  
 lingua tante ingiurie, che l'vna  
 con l'altra, si contondono, tal  
 volta, e di speciale agrauio, che  
 dichiararlo è ingiuria, & il reprim-  
 merlo è offesa, D. Alvaro mi hà  
 detto, che questa notte il Rè è sta-  
 to alla Caccia, e con ben disgiffera-  
 ta maniera, mi disse che Bianca, è  
 bella, e che tenghi conto di lei;  
 dunque vi è, che temere. O quan-  
 to accieca vn amorosa passione,  
 stolto ch'io sono, non mi auidi,  
 che Enrico prima d'esser Rè, alle-  
 natossi con Bianca poteua adorare  
 il

il suo bello, e s'egli stupido rima-  
 se, al chiederla ch'io feci, è forza  
 che per lei tenesse alcuna fiamma  
 coperta; mà come dichiararò i  
 miei sospetti? già hò pensato l'in-  
 dustria, con la quale è forza, che  
 si scopri l'inganno; ò che mora il  
 mio timore, voglio ritentar que-  
 sta notte di esser giudice della sua  
 innocenza, ò testimonio del mio  
 agrauio, dissimular l'offesa e  
 errore, reprimerla, imprudenza  
 non gastigarla delitto confonder-  
 si, viltà, contenerla, è obbrobrio,  
 & acconsentirla notabile affron-  
 to.

## S C E N A Q V I N T A.

*Bianca, Enrico.*

Bianca col lume nelle mani.

*En.* **B**ianca perdona al mio ardire,  
 la lontananza di tuo mari-  
 to, mi fece commetter questo fal-  
 lo, è possibile, ò bella fiera, che il  
 mio pianto non t'intenerischi?  
 possi-

possibile, che l'obbligo scancellasse dalla tua memoria il mio nome, e dal tuo petto la mia imagine? ma perche rigorosa mi scacci ritorno da tè per ritrouar me stesso, assicurandoti, che più tosto, che lasciarti d'amore, lascierei di non hauerti amato.

B. Enrico Rè di Sicilia, Monarca di questo Impero, dimmise auaro del tuo Scetro te negasti à miei singulti, hor perche precipitoso rompi di questo muro il meritato decoro, ascolta in breue ragioni, il mio sin qui mal dichiarato sdegno, e resta se non per amarti, almeno per disinganarti, obligato, ricordati quante volte per questa artificiosa rottura sospesi, stupidi, & amanti comunicando l'ardire con amorosi ragionamenti m'allettasti, in fine chiamato alla Corona, dandomi parola, e fede di matrimonio da mè partisti, & io misera, che senza tè non prezzo la vita, abbandono la Villa vengo in Palermo, e trouo (oh Dio) che Rosaura è tua Sposa, perche più tosto

tosto (oh Cielo) non condurmi nel cauernoso centro di questo monte di neue, infausto Sepolcro, procuro di sì ingiusta offesa, la meritata vendetta, corro precipitosa, accetto il Conte, e non potendo coutro tè, per castigar me stessa, tiraneggio la mia volontà? ah ch'era pur meglio morire, che maritarmi con disgusto, poiche non potendo dalla memoria cancellare il primo amore, son costretta dalla violenza d'amante, ad odiare li affetti di Sposa, ma benche la tua ingratitude, procurasse tutti questi eccessi contro l'honor mio, tanto ad amarti m'inchino che (però vi dico, fermati Bianca, tacciò mia lingua) così mal nato pensiero ti lasci vincere dall'affetto, Signore benche farei à bastanza honorata con titolo di vostra schiaua, il mio nobile sposo, perciò gli occhi miei con lingue di pianto, vi supplicano à vincere il vostro amore, per dar pace alla mia vita: ma se ostinato volete far noto

C al

al volgo la vostra amorosa volontà, e imprimer offese nel pensier del mio sposo, io stessa farò rigoroso supplicio perche s'inchino alla tua incostanza, sfogherò contro lui il mio sdegno, & hora questa mano, perche toccò la tua destra, essendo vil trionfo dell'ingiurie di mio marito, l'abbruggia in questa fiamma.

*En.* Bianca fermati.

*Bia.* Perche à questo modo (ohimè ò spento il lume) serui lume.

*En.* Odo gente non vorrei, non vorrei che fosse il marito, partirò, per il Giardino hauendo meco la chiaue, farò più tosto nobile, e suenturato, che violator felice.

*B.* Mentre li Serui portano il lume seguirò il mio discorso, io passo così dolorosa vita, che nell'amor tuo fù rocca di costanza, e scoglio di fermezza, che non hò pari nelle miserie, almeno non permettere, che il volgo con note di sinistri pensieri, oscuri il Sole dell'honor mio, confesso Enrico d'hauerti amato, or tradita ti sdegno.

SCE-

S C E N A S E S T A.

*Co.* in disparte, e Bianca segue.

*B.* **L** Asciami dunque temerario Enrico, non amo te se il mio Sposo aborisco, e se costante non potrò cancellar dall'anima le prime impressioni dell'amor tuo con linee d'oro scolpite, tutta volta il mio sposo, e l'honor mio preuagliano alle mie passioni, partiti Enrico ch'io prostrata a tuoi piedi ti supplico.

*Vien vn Seruo, e porta il lume, e via.*

Sposo, ah Cielo, io peno, io moro, sì perche sì, ò mio caro Enrico.

Si ritira.

*Co.* Qui soccorso, ò mio core, ò il Rè era con Bianca, ò ella tra se discorreua attendendo la sua venuta; lasciami dunque temerario Enrico, non amo te se il mio sposo aborisco? ad vn esame rigoroso del mio honore mi chia-

C 2 mano

mano queste parole, ma comè dichiararà la mia offesa: chiuderò ogni ingresso di mia casa, e restando solo con Bianca, farò Giudice della mia causa. Vò veder d'ogni intorno, se m'ascolta alcuno de i miei serui, quì ò serato, vado à chiuder quell'altra parte.

B. O è illusione, ciò che miro, ò finto ciò che ascolto, non può il giuditio comprendere sì sinistri accidenti, il mio sposo in questa Camera, il Rè non si vede, pietoso Cielo, che prodigi son questi, ma già che le mie disgratie son certe, almeno innocente con volto intrepido attenderò la morte: ma che dirà Sicilia vedendomi à questo modo morire? Il volgo sanguinoso del mio sangue sparso crederà ch'io sia rea, e così perdendo la vita, non saluerò l'honore, se fuggo ne meno farò creduta innocente: misera me, confusa trà miei discorsi ne la morte mi gioua, ne la vita mi è cara, che farai dunque Bianca; fuggirò, e se le porte son chiuse per l'artificio,

ficioso muro potrò scampare, così farò, è sciochezza non saluar la vita potendo: trouarò mio Padre, conseruarò l'honore, e passato questo sdegno potrò sodisfarne il Conte.

Entra per la parete.

Co. Hò offeruato tutta la Casa, e mi sono assicurato, che niuno mi puol vedere, ne vdire; ma come non è quì più Bianca? la mia mente è sospesa; Cielo che è questo? Vn gelato sudore mi copre la fronte; non hò io chiuse tutte le porte? come è uscita? voglio pur veder di doue, in niun lato è aperto, quì non vi è uscita, non vi son chiauì da aprire, il credere che sia stata illusione, ò incanto è falso; Ah Cielo da questo comprendo che Bianca è colpeuole, ma di doue è uscita? se il vento con l'impulse dell'ali sue non l'hà portata per l'aria, Bianca, Bianca.

## SCENA SETTIMA.

*Roberto, Conte.*

*Rob.* **A**l vostro furioso gridare qui  
son venuto che hauete?

*Co.* Io son così differente del mio es-  
sere, che non mi riconosco da mè  
stesso, Bianca è sparita da gli oc-  
chi miei.

*Rob.* Che dite di Bianca? nel venire  
in Casa io l'hò trouata quiui in  
questa vicina Sala, che versaua da  
gl'occhi vn mar di pianto.

*Co.* Bianca è qui nella prima Sala?

*Rob.* Sì vi dico.

*Co.* Non puol essere,

*Rob.* Hor credo ciò che dice Bianca,  
che sete diuenuto Pazzo. Bianca.

## SCENA OTTAVA.

*Bianca è di fuori.*

*B.* Signore.

*Co.* **S**O è illusione quanto miro, ò  
è incerto quanto tocco; non era  
ella.

ella in questo luogo? io non ven-  
ni qui tacito? il seruo non portò  
il lume? non serai qui Bianca con  
le mie mani? non mi spari dagli  
occhi? non è il tutto ferrato?  
Come dunque qui è venuta?

*Rob.* Che cosa hauete?

*Co.* Vn enigma ch'io non intendo.

*Rob.* La cagione

*Co.* Non la conosco,

*Rob.* Perche?

*Co.* Non lo sò.

*Rob.* Non lo sapete?

*Co.* Qui l'ignoro,

*Rob.* Dite l'effetto,

*Co.* Non lo comprendo

*Rob.* Di doue nasce?

*Co.* Da me solo,

*Rob.* Chi n'è cagione?

*Co.* La mia Sorte.

*Rob.* Doue andate?

*Co.* A morire,

*Rob.* Che sperate morendo?

*Co.* Dar quiete al mio riposo.

e via.

*Rob.* Bianca?

*B.* Signore,

*Rob.* Che sospetti son questi?

C 4

B. Non.

B. Non l'intendo

Rob. Che t'affligge?

B. La mia disgrazia

Rob. La cagione,

B. Sete voi,

Rob. Che ti feci?

B. Darmi sposo

Rob. Non fu di tutto tuo gusto?

B. Non lo so,

Rob. Che piangi?

B. Le mie pene.

Rob. Che esali?

B. Vn'inferno di fiamme.

Rob. Che t'abbruggia?

B. Il mio core.

Rob. E la tua vita?

B. E vn'ombra breue,

Rob. Non vi farà rimedio?

B. La morte.

Rob. Non vi è altro mezzo?

B. Questo solo vi trouo

Rob. La tua prudenza ti soccorri

B. Poco la Prudenza potrà giouarmi.

Rob. Dunque figlia addio

B. Padre addio.

e via

*Il Fine del Secondo Atto.*

AT-



# A T T O

## TERZO

### SCENA PRIMA.

*Bianca in camicia con un lume  
e Roberto.*

B.



Occorso Padre,  
aiuto Signore,

Rob.

Chi mi chiama?

B.

Vostra figlia.

Rob.

Sei tu Bianca?

B.

Sì, e più tosto per

l'ho nore, che Per la vita al vostro  
consiglio ricorro; sapete ben voi,

Rob. E per mio male.

B. Vi è noto dunque.

Rob. Il vederti così tremante, scio It  
i capelli, scolorito il volto, gli oc

C S chi



chi grauidi di pianto, la voce interotta, vacillante il piede, pur troppo piu di quello che tu vuoi dirmi mi palesano; pure à che fine mi chiamasti?

B. V ditemi,

Rob. Non occultarmi niuna delle tue pene, che sarebbe per te danno maggiore.

B. Ascoltate vi prego, o caro Padre, i perigli del vostro honore, e gli infortunij della mia vita, acciò la vita, e l'honore riceua dalla vostra prudenza la salute. Enrico Rè di Sicilia (qui cominciano i miei aggrauij) Prima di stringer nella sua destra lo scettro alleuatosi meco in questa Villa, affidata nelle sue promesse, e lusingata dalle sue parole m'inclinai ad'amarlo.

Rob. Tant'offesa sofferoisco?

B. Consolateui, ed vdite l'istoria de' miei successi, e datemi vi prego consiglio. Enrico idolatrando il mio volto mi dà fede di Sposo, more il Rè voi gli date noua dell'hereditato Impero, egli mi dà vna  
fir-

ma, obediante la rimpongo nelle vostre mani, voi fedele al vostro Rè, e tirano al vostro honore obligate Enrico con quella firma à sposare Rosaura, io sdegnata, per vendicarmi accerto il Conte; voglio fingere, e non posso il mio sposo ode gente nella camera, si leua, venite voi, mitigate il suo sospetto, questa notte ritorna Enrico, sdegnato mi rimprouera, si spegne il lume, si parte il Rè, viene il mio sposo, ingannata ragione seco, discreto simula, incolpata mi suelo, mi ferro nella Camera, temo della vita, dubito dell'honore, mi ricordo d'vn'uscita, saper come non c'importa, ricorro da voi, vien il mio sposo, ritorno seco, reprimo il timore, mitigo il pianto, freno i sospiri, amoroso mi lusinga, innocente m'assicuro, lascio li adornamenti, entriamo in letto, fingo dormire, confuso mi chiama, timida non rispondo, turbato, si leua, guardo, egli prende il lume e smina le stanze, impugna il ferro,

C 6 vien

vien contro di me, adirato volti-  
rarmi vn colpo, mostro fuegliar-  
mi, dimando del suo sdegno, con  
parole m'offende, tacendo resi-  
sto, guardo dalla parte del Giar-  
dino, si ode vna voce, che chia-  
ma Conte Conte, benchè animo-  
so si sospende, mi lascia questo  
ferro, prende la spada, corre  
precipitoso, minaccia à chi lo  
chiama, vengo da voi, e temo se  
tanto male mi perseguita di ve-  
der il mio petto bersaglio di  
questa punta. Consigliatemi,  
che debbo fare; mio marito cre-  
dendosi offeso pretende con vo-  
stro dishonore la morte mia, se  
fuggo mi fò colpeuole, sodisfar-  
lo non è possibile, egli mi abori-  
sce, Enrico mi perseguita, il Co.  
è geloso, il volgo, è insospetito,  
l'honore è di Vetro, il Rè deter-  
minato, mio marito nobile, io  
donna, egli risoluto, voi pruden-  
te, le mie disgratie infinite; Son  
vostra figlia, dunque per pietà  
consigliami la vostra prudenza.

*Rob.* Le tue parole mi lasciano così  
sospeso

sospeso che non saprei che rispon-  
dermi, dimi sei innocente?

*B.* Non è così puro il Sole, come in-  
tato è l'honor mio.

*Rob.* Bianca, come Padre palesami  
la propria verità.

*B.* Ciò che vi hò detto, è vero,

*Rob.* Dunque che pensi di fare?

*B.* Occultarmi nelle vostre stanze,  
doue sepolta potrò fuggire i ri-  
gori di mio marito.

*Rob.* Taci che se non sei colpeuole,  
contradisci à te medesima, e se  
fuggi la pena, l'innocenza è de-  
litto.

*B.* E se perdo la vita?

*Rob.* Saluerai l'honore

*B.* Ma il volgo dirà che son colpe-  
uole.

*Rob.* Anzi dirà che sei innocente se  
non fuggi:

*B.* Sento gente.

*Rob.* Sarà il Conte.



## SCENA SECONDA.

*Bianca, Roberto, Rè.**En.* **E** Son' io, e non il Co.*Rob.* Mio Signore, come V.M. in questa Casa?*En.* L'obbligo che deuo à questa Casa, mi fa venir à diffender il vostro honore,*Rob.* Signore io non v'intendo*En.* Serrate quella porta, e poi vditemi.*Rob.* In maggior confusione mi ritrouo, io l'hò ferrata.*En.* Apena innamorato della Caccia, prima che fosse indorato dal Sole l'emisfero; giunsi in questa Campagna, doue sentendo nell'aria trà mesti accenti vna voce di donna dolente, così simulo, perche nascosto nel Giardino, hò sentito il tutto, conosco esser la voce di Bianca, che dal marito valorosa si difendeua, fò ritirar gli serui, simulati nemici dell'honore, chiamo il Co. che prouocato

to dalle mie voci lascia la moglie, viene à ritrouarmi, chiede il mio nome, mi copro il volto, lo sfido in campo, assegno il loco, dico ritirarmi, fò licenziar i miei serui, promette di aspettarmi, io giro il monte, vengo per vedere se Bianca è ferita, la vedo libera, ritorno oue il Co. mi attende, nell'andar che vi feci incontro il seruo dubito che non auisi il Co. vado a porui rimedio, acciò Bianca non resti offesa.

*Rob.* Conserui il Cielo la M. V. gli anni di Nestore.

## SCENA TERZA.

*Conte dentro, Roberto, Bianca.**Rob.* **S**E non m'inganno vdi vna voce.*Co.* Giuro al Cielo vendicarò il mio honore. di dentro*Rob.* Oimè il Co: auisato dal seruo quà se ne viene.*B.* Che disgratie.*Conte.*

*Conte replica di dentro*

*Co.* Apritemi l'uscio dico.

*B.* Oimè son morta.

*Rob.* Son sforzato ad aprire.

*B.* Fra tempeste di disgratie io mi sommergo.

*Rob.* Bianca ritirateui. V. M. non corrisponde all'honor mio se non si nasconde nella mia Camera.

*En.* Io dunque douro nascondermi?

*Rob.* Altro rimedio io non ritrouo all'honore di Bianca, perche il Co: benchè discreto, e diuenuto geloso.

*En.* Non vorrei cometter mancanza contro il mio decoro, mà se corrispondo al mio debito, per voi, per Bianca, è per il vostro honore mi ritiro.

*Qui Roberto apre.*

*Co.* Io sò che qui è intrato, gli vò leuar la vita.

*Rob.* Fermati, doue il tuo furor ti trasporta.

*Co.* Vn

*Co.* Vn homo io cerco in questo loco, che mentre mi credeuo sicuro in mia casa, mi trouo assassinato, mà a voi non importa sapere, i miei trauagli, basta che sò che egli è qui entrato, ed io vengo à cercarlo.

*Rob.* Che homo cercate, io credo che voi vaneggiate, fermateui  
*Co:*

*Co.* Ancor aspirate alla difesa? Voglio entrare giuro al Cielo per soddisfare al mio pensiero, & il vietarmi ciò, farebbe vn farmi parer codardo.

*Rob.* Co: l'honor mio non è il tuo, è il tuo non è il mio?

*Co.* E vero; mà erra chi fida l'obbligo all'honore più del douere, son risoluto di voler esaminare tutta la mia casa, non fò strauaganze, non son cieco, li inganni mi sollecitano, mà l'ecidenze mi chiamano quando la certezza mi sforza dico che vn homo è intrato in questa casa.

*Rob.* Credimi ch'io farei più sollecito di tè alla vendetta, questi peli  
cani.

canuti sono tante spade per difesa della mia riputatione.

*Co.* Auertite Roberto, voi mi ponete in gran sospetto, la vostra resistenza m'obliga à quelle diligenze, che mi auisa.

*Rob.* In maggior Confusione io mi ritrouo, che farò?

*Co.* Che badi, che determini? ritirati, ò potrà la forza, ciò che non puol la cortesia.

*Rob.* Alle tue ragioni non trouo difesa in gran trauaglio io sono; mà ò pensato il rimedio cederò il passo al *Co:* e forza ch'examini prima la casa di Bianca, in questo tempo leuarò il Rè dalla mia. Conte esaminare la casa, ecco l'appartamento di vostra moglie aperto.

*Co.* In questa maniera m'obligate; Voglio prima visitar il suo quarto, perche il nascosto non sarà entrato nel mio, sapendo che facilmente lo trouarei; mà se à forte vi fusse; ò perche non ò io in forte di vederli tutti in vn tratto, acciò che mentre vno n'examino  
da

dà l'altro non pigliasse la fuga; s'io non m'inganno, vedo nel mio appartamento la chiaue; bono ferrarò questa parte vedrò quello di Roberto è poi visiterò il mio.

*Rob.* O la vista m'inganna, ò il *Co:* ferra l'uscio di mia figlia; che farebbe di mè se costui hauesse penetrato il mio pensiero.

*Co.* Già ò ferrato.

*Rob.* Ferma il passo, che non voglio ch'entri nella mia camera.

*Co.* Io voglio entrare à viua forza.

*Rob.* Ad vn gran male ti precipiti, e tè ne pentirai d'esserui entrato.

*Co.* Più m'inciti, che chi pensa al pericolo si mostra codardo, viua il Cielo.

*En.* Non entrerai.

*Rob.* Trouoffi simili suenture.

*Co.* Signore V. M.

*En.* Ti spiacerà l'hauermi veduto. Hò notitia, che son trè giorni che *D. Pietro* mio fratello, viue nascosto in questa casa, doue soccorso da tè, congiura a miei danni la nobiltà di Sicilia per leuarmi la Corona; perciò questa notte ti  
hò chia-

ò chiamato per potere sèz essere impedito de' tuoi falli verificare il mio sospetto, hò palesato il mio pensiero al Padre di Bianca, il quale come fidelissimo della mia Corona mi diede la chiaue de suoi appartamenti, doue fatto le mie diligenze, hò trouato vano il mio sospetto, & hor nell'uscire tu furioso mi vuoi conoscere? Se Roberto si fraponeua alla tua ingiusta resolutione, è così nobile, è prudente, che voleua celarti la mia venuta per non farti sapere ch'io sono, hò veduto traditore, mà già che date stesso ti procuri il danno sapiche s'io potrò verificare, che mio fratello sia stato qui occultato è spalleggiato da te, aspirar al mio dominio, viuua il Cielo à vista di tutta la nobiltà di Palermo farò troncarti il capo, dica il mondo che benche pietoso regna in me la giustitia.

*Rob.* Per questa confusa enigma, non vi voleua altro mezzo.

*En.* E così occulta la ferita del mio trafitto core; mà già che Roberto

to non men habile che Padre sempre mi obliga, è già che Bianca pericola nell'honore, giuro al dispetto delle mie passioni, non ritornar in questa Villa, Roberto venite meco, Conte non vi è maggior valore che la lealtà.

*Co.* Trouossi caso più prodigioso, sospetto più inditioso, più natural apparenza, confusione più indistinata, sà il Rè che suo fratello mi ama, e mi stima, è l'amor di vno fa nascer sospetto nell'altro della mia lealtà; camina per ragione, che l'esser venuto egli più volte à questa casa, sia stata diligenza, con la quale il suo iuditio; hà volsuto hauere, perdonami dunque ò cara Bianca, se temendo del mio honore t'offesi, hora vengo ad eternizar l'amor mio nel tuo bel seno, ad onta di crudà gelosia

*Qui si apre la parete.*

Mà mente la mia vista (comincia ad aprirsi il muro) ouero quella  
rotta

rotta parete si moue da se stessa ;  
 viua il Cielo che l'aprono di den-  
 tro, è quel braccio, è di Diaman-  
 tina serua, ah che per questa par-  
 te passano le mie ingiurie; Vò ri-  
 tirarmi, è vedere che segue; Ti  
 ringratio disgratia, che mi passi il  
 dubbio, e mi accerti del sospet-  
 to.

*Qui Diamantina v'è via.*

*Co.* Vedesti ò Conte, t'ù non già so-  
 gnasti, t'ù non mentisti, che pro-  
 digio delli occhi miei la ragione  
 mi sospende, la parete è rotta, è  
 diuisa, non mentisco nò, con ar-  
 te sì grande che si puol aprire; chi  
 vide mai maggior spauento, chi  
 caminando per il sentiero del be-  
 ne, incontri nel male, e chiaro l'-  
 ganno, misero ch'io sono,  
 questa porta è vn' ampia bocca,  
 che palesa al mondo il mio disho-  
 nore, è viua ò morta l'anima  
 mia?

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

*Passarino Zanni con lettera, & il Conte.*

*Co.* Fermati che lettera è questa?

*P.* Lettera di mia Madre Signo-  
 re.

*Co.* Lasciala se brami la vita.

*Z.* Voglio che me la lasciate ch'è  
 mia.

*Co.* Giuro al Cielo t'uccido.

*Z.* Quando verete con le bone Signo-  
 re. gliela dà

*Co.* Non è sigilata voglio leggerla.

*Lettera.*

Per leuar di briga V. M. mi mari-  
 tai con il Co: quale per la sua ve-  
 nuta a questa Casa viue geloso,  
 mio Padre congiurato à miei dis-  
 gusti me lo concesse, & io per ven-  
 dicarmi del vostro amore lo so-  
 disfeci, prego V. M. a porgere  
 soccorso à chi deue, e venirsene à  
 mia casa, per concertar il modo,  
 & aggiustar il Co:

*Co Per*

**Co.** Per vendicarsi dell'amor d' Enrico si maritò meco? ò lettera fiero testimonio nella causa del mio honore, deuo preuenire l'altrui industria, vuò ferrare la lettera, e lasciar che il seruo la porti, venghi il Rè, che trouarà peruenuta per il disonore d'vna vita honorata, vna non più intesa morte; puoi portar la lettera, è presto fai, perche è negotio importante per vtile di nostra casa, & il Rè deue proueder à nostri interessi, non palesar ch'io l'habbia letta, perche t'ucciderò, e se torni presto ti donarò vn vestito.

**Paß.** Come si tratta d'uccidere io non parlo, per conto del vestito farò à seruirlo.

**Co.** Che più mi resta di sapere, che discorsi attendo? già che maggiormente more chi lungamente considera al morire, alla vendetta mi chiama questo caso, è chi la dilata oue è interesse d'honore, ò teme, ò mostra acconsentire, à me non è solo testimonio vn foglio scritto, ma il Rè medesimo, che

che ò trouato nella Casa, non occorre, che io dichiaro la determinata vendetta, poiche deue vederla il Rè, Sicilia, & il mondo tutto; non scrisse Bianca, che si maritò meco per vendicarsi? Mora dunque per vendetta, chi per vendetta si marita.

## S C E N A I V.

*Bianca.*

**B** Attendo confusa il Rè, per tracciar seco la salute dell'honor mio, il riposo della mia vita, e la pace del mio sposo; ohime il Conte viene, che farò? vigore anima mia, non ti lasciar vincere dal timore, chi more prima di morire non è nobile, solo merita questo nome, chi morendo sprezza la morte, ò quante volte si pente chi per vendetta si marita. Donne aprendete da me, perche passato lo sdegno hò sempre vn marito odiato al fianco.

*Siritira.*

D Con-



Conte ritorna.

*Co.* Mentre si ritirò nel suo camerino aperti tutti gli ingressi della Casa, e disposta la sua morte. Donna Bianca?

*B.* Sposo mio?

*Co.* Mia anima.

*B.* Hor mi giouerà il fingere: mio bene che vi affligete? qual cagione così vi sospende? perche amoroso non girate in me lo sguardo: ah Conte, è possibile, che ne anco vn simulato affetto, l'amor mio non vi deue.

*Co.* E tale, e così immenso l'amor che vi porto, che non posso narrarlo, ne si puol credere, e sospeso pensando il modo di dimostrarui quanto vi amo, e vi giuro che per voi viuo, e respiro.

*B.* Et io per voi mi moro.

*Co.* Tanto mi amate dunque?

*B.* I focosi sospiri che dalla bocca esalo, sono per vostra cagione.

*Co.* Ed io mi struggo per desiderio d'amarmi, ma o Dio?

*B.* Se

*B.* Se l'amor vostro è vero datemi parte de vostri tormenti.

*Co.* Oh Dio, non vorrei affliggermi, o cara, e perciò non trouo modo da narrarui ciò che m'è succeduto.

*B.* Dite la vostra disgratia, e finite di tormentarmi.

*Co.* Da voi astretto il dirò. Il Rè vole ch'io vadi à Messina per alcuni interessi suoi, e di suo fratello, & io pensando di douermi allontanare da voi, mi sento morir di dolore.

*B.* A questo vi è rimedio con fingersi indisposto.

*Co.* Perdonatemi sarebbe affettato il modo, ne hauerei io vn migliore, se voleste eseguirlo.

*B.* In che modo.

*Co.* Con lo scriuere vn biglietto al Rè di vostra mano, pregandolo a non mi allontanare da voi.

*B.* Per sodisfarui son pronta.

*Co.* Prefago di douer riceuere il fauore o apparecchiato il tutto,

C 2

nella

nella vostra camara, sopra il Tavolino, che è appunto dietro a questa muraglia.

B. Vado (bell'occasione s'io volessi chiedere il contrario, voglio questa volta obedire, eh mio marito in fine, son molto obligata al vostro amore.

Co. Lo riceuerò per fauore, e vi corrispondo per debito.

B. Temo, e non sò perche, gran danno mi predice il Core: ma che danno potrà cagionarmi lo scriuer questa lettera.

Co. Ella istessa s'incamina alla morte.

B. Pur non temo, il Co. amoroso mi conuince, e cortese mi assicura.

Co. Consolatemi vi prego con il darmi le braccia che faranno (gl'ultimi) cari laci d'amore.

B. Perche goda l'anima con le braccia vi dono il core.

Co. Cara delitia dell'anima mia (così bene fano fingere le donne)

B. Teneramente vi adoro.

Co.

Co. Con l'anima vi astringo.

B. Vi sdegnarete più meco?

Co. Già sono finiti i miei sospetti, sono terminate le mie gelosie, andate che vi attendo.

B. Oggi si placa la mia contraria Stella.

Co. Addio Sposa.

B. Addio sposo

Co. Addio mio spirito

B. Addio mio core.

e via.

Co. Ciò che desiderauo mi è succeduto, ella stessa si fabricò la tomba, già mi sento auido di vendetta, mi scema il tormento al core. La Porta che forma parete hò benissimo mirata, compresa, & agiustata al mio desiderio, l'honore è Signore così grande, che se gli deue pagare il feudo con la vita. Deue vn marito onorato, sotto il veio del silentio occultare i suoi affronti, fin che non risolue di punire, facendo altrimenti viene

D 3

a di-

78      A T T O  
a dichiararsi reo delle proprie  
infamie; non scrisse Bianca che  
si maritò meco per vendicarsi  
dell'amor d' Enrico. Mora dun-  
que per vendetta, chi per ven-  
detta si marita.

Qui getta il muro.

Morirai viua il Cielo, se non scèn-  
dono ad aiutarti pietosamente  
i Dei. Ma ecco S. M. qui bisogna  
fingere.

SCENA VLTIMA.

*Enrico, e tutti.*

*En.* O Dio che miro?  
*Ro.* O Cielo che vedo?

*Co.* Mio Sire pietà, pietà mio Rè.  
Ecco la mia cara consorte, l'ani-  
ma mia, che mentre staua scri-  
uendo, è caduto quel muro, ed  
ella sotto il peso di quelle pietre  
a ritrouato la morte, Deh mio  
Sire.

*En.*

T E R Z O.      79

*En.* Leuateui Co: compassiono il  
vostro stato essendo priuo di quel  
tesoro datoui dal Cielo, ma è  
forza cessare il pianto mentre  
il Cielo l'hà richiamata a no-  
ua vita, dateui dunque pace ò  
Conte,

*Rob.* O Dio, e pur ver ch'io ti mi-  
ro, e pur conuiene viscere di que-  
sto seno, ch'estinta io ti pianga.

Piangete occhi piangete

Siami beuanda il pianto

Siami cibo il mio dol ch'io spiro in  
tanto

In questo mar d'orrori

Pianga meco ciascun i miei dolori.

Oh Bianca mia diletta, Bianca mia  
figlia ecco da te mi parto, ecco da  
te m'inuolo.

Addio Patria cara, addio ricchezze,  
addio Pompe, addio tesori

Fato, Destin, ria forte

Se morì Bianca anch'io vado alla  
morte.

*En.* Co. tratenete le lagrime, e se-  
guitemi.

*Co.* Vbbidisco mio Signore. Impa-  
ri pure il Mondo, a punire se-  
greta-

80 A T T O  
gretamente vna donna impudi-  
ca, senza correr in fretta,

*Vndi adagio chi vole  
Segreto agrauio segreta vendetta*

IL FINE.

